

FESTÒS

(Tavole 524 - 527; Pianta 1)

A Festòs la Scuola Archeologica Italiana di Atene nelle recenti campagne ha cercato solamente di ultimare i saggi di scavo rimasti ancora incompleti, onde chiudere il plurienale periodo delle nuove investigazioni iniziato nel 1950, provvedere al consolidamento e alla copertura dei ruderi rinvenuti, e alla sistemazione di tutta la zona dei palazzi primitivi testé messi in luce, e avviare quindi gli studi per la compilazione della pubblicazione riassuntiva degli importanti risultati apportati da tali scoperte per la conoscenza della civiltà minoica. Pertanto la campagna del 1963 ha continuato i lavori nelle medesime due aree delle campagne precedenti, cioè il quartiere di abitazioni della città situato in località Chàlara, e il margine del «Cortile del Teatro» a Ovest del Palazzo.

A Chàlara é stato praticamente portato a termine lo scavo dell'intero terreno acquistato dalla Scuola, arrivando nei singoli settori fino alla profondità imposta — almeno in questa prima fase di esplorazione — dai fini che ci eravamo prefissi: di mettere in evidenza resti sufficienti a gettare qualche sprazzo di luce su tutti i successivi momenti di vita della città dalle sue origini alla sua fine. Questo intento é stato raggiunto ribadendo inoltre il concetto, da noi più volte affermato, del grande pericolo in cui incorre l'archeologo quando trae delle conclusioni sui periodi di abitazione di una località in seguito a scavi parziali, senza tener conto degli elementi fortuiti nella scoperta, delle diverse vicende cui ogni area é soggetta attraverso alla secolare opera dell'uomo e agli sconvolgimenti della natura.

In questa campagna abbiamo scavato, anzitutto, la fascia intermedia che avevamo ancora lasciata inesplorata, per comodità di passaggio, fra i due settori nord e sud del quartiere: il caso ha dato che anche nell'antichità questa fosse proprio un'area di passaggio, percorsa precisamente da una strada ellenistica, di cui nella P i a n t a 1 vediamo un tratto conservato del suo acciottolato ancora in posto, per quanto notevolmente sconnesso, corrente addossato al suo muro di spalletta in direzione Nord Ovest — Sud Est. Più in basso l'acciottolato é scomparso, ma si ritrova il sotto - fondo della

strada, con pietre frammiste a terra. A un certo punto la strada piega nettamente verso Est, e se ne ritrova un pezzetto verso il margine del nostro terreno, dove notiamo anche una serie di strette lastre un po' sopraelevate, messe orizzontalmente e formanti come un basso gradino di rampa: tecnica del tutto simile a quella che abbiamo incontrato nella strada geometrica del settore sud di questo quartiere, strada geometrica che abbiamo visto essere rimasta in uso fino all'età ellenistica, durante la quale ad essa si sono allineati degli isolati di case. Del resto pure la strada ellenistica testé scoperta può essere un rifacimento di una precedente dell'età geometrica: infatti il muro di spalletta ovest che abbiamo sopra nominato é una continuazione diretta — e all'attacco un rifacimento — del grosso muro di spina geometrico che forma il muro est delle stanze geometriche A e B. Invece a Ovest del nuovo tratto di strada abbiamo scoperto e svuotato un altro ampio pozzo a bottiglia, che appartiene alle costruzioni ellenistiche della terrazza superiore, alla quale appartengono i resti di muri e il pozzo — dal quale é stata iniziata la nostra investigazione a Chàlara — fra dette stanze A e B.

Nel suo tratto inferiore Ovest - Est la strada (T a v. 524 a) si appoggiava a Sud al muro del grandioso edificio ellenistico già in buona parte scavato precedentemente, a Nord a un muro di spalletta che forma un acro, delimitando un vano di contorno irregolare *l*, al quale é affiancato, al di là di un muro divisorio, il vano *k*, entrambi affacciatisi su un cortiletto mediante due porte, di cui si conservano le soglie e fuori di queste le due pietre con la scodella per il cardine. Il fondo di un grosso pithos posa sul muretto divisorio, mentre stoviglie di vario genere sono state raccolte sui pavimenti, comprendenti vari interessanti esemplari di categorie finora assai rare a Creta, come quelle di Gnathia e di Hadra, pezzi di lucerne, fuseruole, pesi, statuette fittili ecc. (T a v. 524 b - c). Nell'ambiente *h* s'è profilato il contorno di un basso pozzetto, o piuttosto bothros. Ma più verso Nord il vano *i* (T a v. 525 a) é sul margine della terrazza sottostante a quella che ci aveva restituito gli ambienti del «laboratorio del figulo» (*a - d*); la sua parete ovest — ch'è il muro di spina di questa terrazza inferiore — mostra la tecnica a bei filari di blocchi rettangolari con la facciata accuratamente le-

vigata, ma foderati posteriormente da un riempimento irregolare appoggiato al declivio del colle, tecnica che abbiamo riscontrato appunto nel grandioso edificio ellenistico sopra nominato. Nel centro di questa parete notiamo un'ampia *dulapa*, o armadio a muro, e in un altro punto v'era una nicchietta per posare una lampada; sul pavimento vediamo ancora giacente una quantità di suppellettili fittili. Nella parete sud si apre una larga porta che conduce al vasto spazio collegante la stanza *i* col gruppo addossato alla strada, spazio lasciato probabilmente scoperto a uso di cortile, perché ha il pavimento a un livello più basso della stanza *i* ed è limitato da muri assai più rozzi.

È stato terminato lo scavo del grande edificio ellenistico — o isolato di case — compreso fra le due strade, fino al limite del nostro terreno — vale a dire che non siamo riusciti, come speravamo, a raggiungere tutta la sua facciata est, poiché dal lato nord ne sporgeva un'ala, della quale abbiamo trovato l'inizio dei muri formanti due vasti ambienti (*c' c'* e *d' d'*), di cui la maggior parte esce fuori dai confini del nostro terreno. La più grande difficoltà alla nostra impresa è stata opposta — come abbiamo detto altrove — dalla sovrapposizione su ampio tratto delle costruzioni ellenistiche di un edificio più tardo — i cui ruderi abbiamo tuttavia cercato di conservare insieme a quelli ellenistici —, nonché dalle paurose frane che si sono certamente prodotte in questo punto di scosceso pendio del colle, dove appunto le sostruzioni dell'edificio più tardo scendono rapidamente verso Est assieme al declivio (T a v. 525 b). Essendo sbarrate entrambe le strade del quartiere da muri continui, l'ingresso all'edificio doveva avvenire dal basso del pendio, cioè da Est, dove forse una gradinata o rampa saliva tra i due muri paralleli sottostanti ai due cortili affiancati *f e h*. Non è possibile stabilire se la bella scala del vano *c* salisse a un secondo piano di quest'ala, oppure a un'apertura esterna sulla terrazza superiore. Il cortile collocato immediatamente dietro la facciata è una disposizione non rara nell'architettura greca di età ellenistica. Nel cortile *f* s'è scoperto e svuotato un secondo pozzo, raccogliente probabilmente l'acqua delle grondaie dell'ala nord, e il cui eccesso si riversava, attraverso a un canaletto composto di tubi e di frammenti di coppi, nell'altro pozzo precedente-

mente scavato. A eccezione dei cortili, di cui abbiamo visto la diversa pavimentazione a lastre o schegge di pietra, i pavimenti di tutti gli altri ambienti erano ritagliati nel *kuskuras*, verso l'alto della collina, o formati da un battuto di terra verso il declivio. La fattura dei muri è assai variata, dai bei muri a blocchi isodomici e facciata levigata, a quelli di blocchetti minori e irregolari. In un ambiente si sono trovati resti di stuccatura parietale, mentre su un tratto di parete del vano *m* s'è conservato un rivestimento a larghi embrici di terracotta. Lo scavo ci ha procurato una notevole quantità di suppellettili, soprattutto di vasellame; particolarmente sul pavimento del vano *e* era allineata una serie di grandi pithoi, assieme ad anfore, a pentole e vasi dozzinali, che suggeriscono l'uso finale di quest'ambiente per dispensa o cucina. Ma l'ampiezza dei vani, la loro regolare distribuzione, come l'accuratezza della tecnica strutturale, fanno pensare che ci troviamo di fronte a un importante edificio pubblico dell'età ellenistica.

Nella T a v. 525 b possiamo osservare come sopra alle rovine dell'edificio ellenistico è stato costruito l'edificio più tardo, su un asse obliquo rispetto a quello del precedente, consistente di pochi e vastissimi ambienti, ma in tecnica assai povera, questo che invece dà l'impressione di un'installazione agricola. Nel centro della nostra fotografia seguiamo tutto il contorno dell'ambiente tardo *k*, di cui abbiamo conservato solamente un tratto del pavimento alla base della parete ovest, mentre verso Est esistevano solo le sostruzioni incastrate sempre più profondamente da questo lato. Ai piedi della parete ovest — tenuta poi sospesa da una soletta in cemento — vediamo profilarsi un tratto della parete ovest della stanza *o* dell'edificio ellenistico, mentre nell'angolo sinistro in alto vediamo la parete del vano ellenistico *m* sotto la parete del vano *g* dell'edificio più tardo. Quest'ultima parete s'è posata per lungo tratto sul *kuskuras* ritagliato all'uopo: in una conca della roccia sotto alle fondazioni del muro si sono trovati vari relitti, come dei pezzi di vetro romani, di vasetti, e insieme tre lucerne monolychni (T a v. 524 d), di una forma rotonda, con beccuccio poco sporgente, la vaschetta superiore decorata a rosetta, di un tipo che non appare prima dell'avanzato II sec. d.C., materiale che dunque data l'edificio sovrapposto alla tarda età romana, pro-

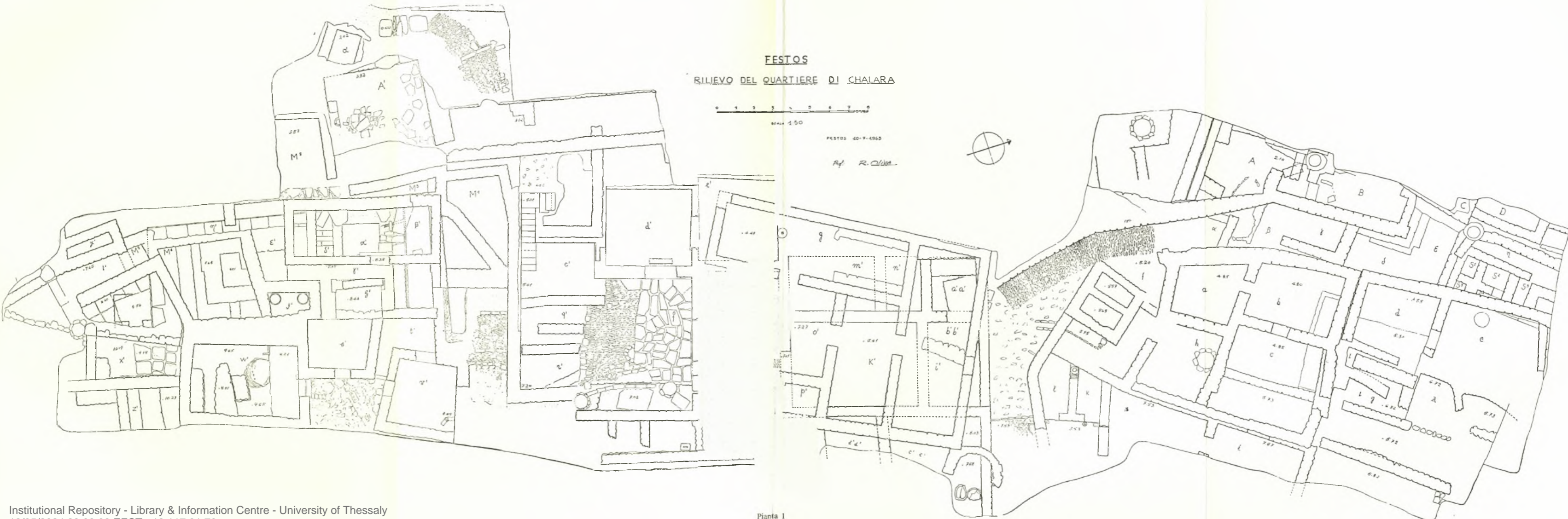
FESTOS
RILIEVO DEL QUARTIERE DI CHALARA



Scala 1:50

FESTOS 40-7-4965

Aut. R. O. M.



babilmente non prima del III sec. Posteriore ancora deve essere in rozzo rudere semicircolare che s'è sovrapposto sull'angolo nord est di detto edificio, rudere anch'esso di un impianto agricolo, contenente una vaschetta e un primitivo frantoio d'olio, forse attribuibile ancora alla tarda età romana, o forse già alla bizantina.

Ma nella T a v. 525 b, a destra in alto, vediamo anche un unico saggio che abbiamo condotto in profondità in questo settore di Chàlara, sotto al pavimento dell'angolo ovest della stanza ellenistica *a'a'*, saggio che ci conferma come, se volessimo distruggere i relitti dell'età romana ed ellenistica, scavando dappertutto fino alla roccia, potremmo facilmente trovare testimonianza della continuità di vita su tutti i pendii della collina di Festòs dall'età eneolitica alla fine dell'antichità. Dunque sotto al pavimento ellenistico del vano *a'a'*, che a differenza della maggioranza degli altri posa su un profondo riempimento di terra, vediamo come s'è presentato un altro spesso muro i bei blocchetti rettangolari a filari regolari, sporgente davanti alla facciata ellenistica di quasi 70 cm. e che scende per circa 1 m. sotto ad essa. Non è stato possibile finora precisare se si tratti di una possente sostruzione del muro ellenistico medesimo, in un punto dove la roccia naturale era mancante, o non piuttosto di una struttura più antica, poichè probabilmente il riempimento di terra è stato gettato al momento della costruzione dell'edificio ellenistico, e cocci ellenistici si sono rinvenuti fino alla sua base, benchè sempre più scarseggianti verso il fondo, dove predominano i cocci pre-ellenici. Ma ancora più sotto nella P i a n t a I vediamo come s'è profilato un altro pezzo di muro a squadra, di cui il braccio ovest si approfondisce di quasi 2 m. più sotto della base del muro testè descritto. Questo muro a squadra presenta la tecnica di piccoli blocchetti piuttosto irregolari, allineati però in filari paralleli, caratteristica degli edifici protopalaziali: e infatti (tranne pochissimi frammenti sporadici, probabilmente caduti per svista dalle pareti alte della trincea di scavo, o qualcuno anche infiltratosi con le acque piovane) tutto il materiale dello strato incluso entro ad esso appartiene uniformemente alla prima fase protopalaziale.

L'elemento fortuito che caratterizza le scoperte di ruderi dell'uno o dell'altro periodo in località antiche tuttavia abitate evidentemente attraverso a tutte le età — soprattutto quan-

do si tratti di terreni irregolari come il nostro, stesi sul declivio di un colle — si può riscontrare anche di più se ritorniamo verso l'estremità nord del nostro scavo. Nella T a v. 526 a vediamo in alto il sostegno di terra da noi lasciato per sorreggere la parete occidentale del vano ellenistico *e*. Questa parete è un tratto del lungo muro di spina della terrazza degli abitati, dietro al quale avevamo scoperto precedentemente una serie di minuscoli vani delle prima fase protopalaziale minoica: infatti a destra nella nostra figura vediamo come abbiamo rimosso la terra per mettere in evidenza le testate di un muro di questi ambienti sporgente al di qua del sovrapposto muro ellenistico. Ma nel centro della nostra figura si profila un altro vasto ambiente di caratteristica struttura minoica, a filari di blocchetti irregolari, da noi scoperto in quest'ultima campagna, l'ambiente *λ*, di forma assai irregolare, cioè a parete arcuata appoggiata sul dorso alla roccia, che a Nord si prolunga al di là del confine del nostro terreno. A metà si distacca obliquamente un muretto divisorio. Un significativo gruppetto di ceramiche pavimentali — comprendente forme come le ollette e i pitharakia ad alto piede da noi ormai ben conosciuti dalla ricchissima suppellettile della tholos di Kamilari — data invece queste strutture alla terza fase protopalaziale. Ma nell'angolo sinistro in basso un grosso macigno segna il blocco terminale di un muro, che vediamo nella P i a n t a I, presentante una sola faccia a vista verso Est, di rozza fattura per il resto, certamente dunque un semplice muro di contenimento destinato a sostenere slittamenti di terreno e il peso dei ruderi degli edifici antichi: con tutta probabilità muro di età geometrica, perchè cocci di questa età si sono rinvenuti fino ai suoi piedi a monte. Infatti, per poter mettere in luce la parete sud del vano *λ*, che vediamo sopra al macigno testè nominato, abbiamo dovuto rimuovere dei fatiscenti resti di un altro muro sovrapposto, che già precedentemente avevamo supposto essere di età geometrica, e sotto al quale abbiamo in realtà rinvenuto ora abbondanti frammenti di ceramica micenea e tardo-palaziale. Sotto al pavimento del vano ellenistico *d* avevamo considerato verisimili resti di una costruzione di età geometrica vari blocchi, a un livello più basso dei quali avevamo riscontrato poi degli avanzi di età eneolitica.

Un quadro quasi completo delle millenarie vicende della città lo possiamo cogliere se ci spostiamo ora al settore sud del quartiere. Qui negli anni precedenti avevamo messo in luce una lussuosa casa tardo - palaziale, sulla quale s'era impostato un vasto ambiente ellenistico, e ch'era stata dimezzata a valle da altre costruzioni ellenistiche. Dalla *P i a n t a 1*, possiamo vedere come soprattutto nella sua parte meridionale dopo la sua rovina s'era sovrapposto ad essa, quasi al medesimo livello del suo pavimento ma con due pareti divergenti su un asse diverso, Sud Ovest - Nord Est, un ambiente (*M⁴*) della prima età micenea (*TM III A*). Sotto a questo s'era messa in luce un'altra bella costruzione, più antica della casa tardo - palaziale, divisa in due parti da un dente, di cui abbiamo profilato anche buona parte della parete nord inoltrandoci un poco sotto allo spiccato del sovrapposto edificio ellenistico. Questa costruzione più antica va datata alla terza fase protopalaziale dalle sue suppellettili, che comprendono i due più antichi esemplari — uno quasi completo — di *rhytā* conici, di una forma leggermente diversa da quella che subentrerà nell'età tardo - palaziale. Arrivando all'estremità meridionale del nostro terreno, ch'è stata soggetta alle ricerche di quest'anno, di nuovo al confine ovest vediamo i muri ellenistici del vano *y*, assai mal ridotti e parzialmente da noi rimossi, uno sovrappostosi alla continuazione verso Sud dell'isolato tardo - palaziale. Il muro occidentale esterno della casa tardo - palaziale era stato foderato, e il suo pavimento rialzato, in età micenea, quando parallelamente ad esso è stato elevato un muro formante con esso lo stretto vano, o corridoio *M⁵*. A Est di questo il nostro scavo si è approfondito, rinvenendo prima un bel lastricato di lastre rettangolari regolarmente disposte, evidentemente il pavimento dell'edificio tardo - palaziale, e più sotto (scavando dove le lastre erano state strap-pate, e poi rimuovendo parzialmente il pavimento stesso) i ruderi di un edificio ancora più antico, che posano direttamente sul *kuskuras*. Ne vediamo nella *T a v. 526 b* i resti di tre pareti, a blocchetti assai irregolari, racchiudenti un vano, il cui pavimento era un battuto di terra aggiustato alla roccia, e sul quale vediamo posare ancora una dozzina di suppellettili pavimentali: ne riproduciamo solo un paio di vasi (*T a v. 526 c*) che, per forme e decora-

zioni, classificano immediatamente questo edificio nella prima fase protopalaziale. Nella *T a v. 528 b* vediamo per altro che un solo mal ridotto filare di blocchi in direzione Nord - Sud, passante sotto al muro di fondo del nostro vano, attesta verisimilmente l'esistenza sul posto di costruzioni pre - palaziali, mentre sopra alla parete est (sul margine sinistro della figura) un muro di blocchi più grossi è evidentemente il resto di una costruzione intermedia fra quella della prima fase protopalaziale e i ruderi tardo - palaziali. Altri resti della prima fase protopalaziale si sono rinvenuti ancora sul margine est dello scavo, sotto al vano ellenistico *z*, verso la parete divisoria di questo dal vano *w*, dove una delle consuete grandi lampade d'impasto a pareti rosse lucenti era ancora in piedi su un pavimento di stucco rosso, ristretto pavimento rettangolare come di una vasca, con bordi rialzati. In quest'area di scavo si sono presentati dei tratti di grossi muraglioni in direzione Est - Ovest, alcuni dei quali hanno l'aspetto di muri di contenimento, ma di cui non s'è potuto chiarire la natura e la destinazione essendo arrivati all'estremità del nostro terreno. Ricordiamo solo che in quest'area presso alla roccia si sono trovati abbondanti resti di uno strato calcolitico puro. Alla fine dell'età calcolitica probabilmente appartiene anche un frammento di una minuscola statuetta femminile seduta, steatopigica, benché presenti una fattura assai fine, a quanto sembra ormai in argilla depurata.

I nostri saggi presso al margine del Palazzo, intenzionalmente dedicati solo a una rifinitura degli scavi precedenti e alla ricerca di un raccordo, nella sistemazione definitiva dei ruderi, fra il Piazzale inferiore — dove sono venute in luce le strutture dei palazzi minoici primitivi — e il Piazzale occidentale superiore, o «Piazzale del Teatro», hanno portato invece a una scoperta di grande interesse per l'architettura minoica in genere: l'accesso a detto Piazzale del Teatro — invano ricercato fin dall'inizio del secolo —, rappresentato da una rampa che sale appunto dal Piazzale occidentale inferiore.

La difficoltà dello scavo in quest'area, rappresentata dal complicato intreccio di resti di tutte le età, risulta perspicuamente dalla veduta d'insieme della *T a v. 527 a*. Sul margine superiore vediamo il quartiere di abitazioni geo-

metriche, che a sinistra posa sul piazzale minoico inferiore, quello di prima fase protopalaziale. Il punto in cui è conficcata la palina di sinistra mostra i due gradini di accesso al Bastione di seconda fase protopalaziale, sotto alla quale palina si stende, a un livello più alto, un tratto della rampa micenea. Lungo il margine destro della nostra figura vediamo scendere il muro di spalletta della rampa geometrica, muro rifatto in età ellenistica, alla quale ultima età appartiene il tratto che piega in curva verso sinistra. Proprio nel tratto racchiuso dalla curva notiamo il pavimento di una casa geometrica (vano II), forato in un punto da un pozzo di saggio agli strati inferiori. Verso l'estremità del muro ellenistico due bracci di muro a squadra appartengono a una casa ellenistica, di cui vediamo infatti conservato un tratto di pavimento, sotto a una banchina, a un livello superiore a quello della casa geometrica II. Ma quasi al medesimo livello del pavimento ellenistico giacciono a Est i resti della casa geometrica U, posanti — accanto alla seconda palina — sopra alla rampa micenea. Sotto al tratto asportato del pavimento della casa ellenistica distinguiamo due tratti di muro a squadra di una casa micenea. Un muro di questa aveva tagliato a metà una parete di una casa tardo-minoica, che si è incassata profondamente, ritagliando le rovine di età più antiche, circa sulla linea dove vediamo il margine della rampa micenea a destra di essa: sul pavimento di questa casa, dalle pareti conservate per notevole altezza, avevamo raccolto nella campagna precedente una cospicua suppellettile pavimentale che ce ne aveva fornito la data. Quest'anno abbiamo messo in luce, continuando i saggi verso Nord, la scalinata a grossi gradini, egualmente T. M., che vediamo nel centro della nostra T a v. 527 a, che si prolungava probabilmente sotto alla rampa geometrica verso destra, e che è crollata verso sinistra. Essa si appoggia a Sud al muro esterno della casa minoica testè menzionata, mentre la spalletta nord presenta una costruzione a bei blocchi piuttosto grossi simile al muro parallelo soltanto nella parte alta: in basso posa su una costruzione diversa, a blocchi più piccoli, che è forse un residuo di parete di un curioso vano ad angolo acuto, la cui erezione nella prima fase protopalaziale è precisata da alcuni resti della sua suppellettile pavimentale. La sua forma inconsueta è stata verisimilmente causata

dal fatto che un'altra sua parete si appoggia, o era stata intagliata sotto, al margine di una rampa: appunto la rampa che saliva dal piazzale inferiore al piazzale superiore. Nell'angolo inferiore sinistro della nostra fotografia vediamo un tratto di questa rampa lastricata, percorsa a metà larghezza da una specie di marciapiede, modesto preludio — come per tutte le strutture dei palazzi minoici primitivi da noi scoperte nel piazzale inferiore — all'imponente lastricato del «Piazzale del Teatro» della terza fase protopalaziale. Questa nostra rampa appartiene alla seconda fase protopalaziale, e infatti la sua continuazione è stata da noi messa in luce grazie a un sondaggio al di là del tratto conservato della sovrapposta rampa micenea, dove la rampa protopalaziale formava un piazzaleto davanti all'ingresso del Bastione II, donde si dipartiva in due direzioni opposte, una direttamente verso i piani superiori del Palazzo, e l'altra verso Ovest, cioè verso l'estremità occidentale del Piazzale del Teatro. Ma un particolare specialmente interessante è che a monte la rampa era protetta da un poderoso muraglione, spesso qui circa m. 1.80, e sostenuto da grossi contrafforti, egualmente distanti l'uno dall'altro circa m. 1.80, dei quali abbiamo scoperto resti di 5 dal margine della rampa geometrica a Ovest fino all'incontro dello sbarramento di grossi blocchi al margine esterno della rampa micenea a Est. I contrafforti, con sostruzioni profonde dove si addossano alla rampa, diminuiscono di profondità fino a zero avviandosi a monte: il muraglione era dunque contemporaneamente muro di sostegno della terrazza superiore, e muro di difesa — a un certo momento formando col Bastione II uno stretto passaggio poderosamente controllato verso l'ingresso del Palazzo —, ricordando le rampe di accesso alle prime città di Troia e ad altre città del Prossimo Oriente.

Ma la rampa della seconda fase protopalaziale, accompagnata dal suo muraglione, s'è ritrovata anche a Ovest della rampa geometrica. Ne vediamo ricomparire un tratto del muraglione (di cui nella T a v. 527 a si scorge appena l'inizio sul margine inferiore sinistro) nella T a v. 527 b in alto a destra, presentatosi appunto sotto all'avvio della rampa geometrica diretta dal margine del Piazzale del Teatro verso il quartiere geometrico fiancheggiante il piazzale minoico primitivo, e più in basso fino alla riva dello Jeropotamos. Nel centro della

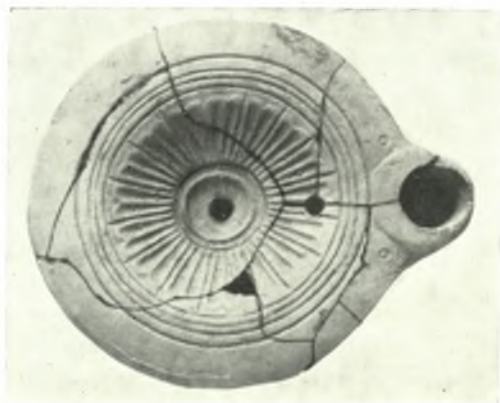
T a v. 527 a vediamo profilarsi un altro tratto del marciapiede della rampa, sul quale posa un più tardo edificio minoico: la costruzione di quest'ultimo ha abbattuto parte di un muro parallelo al marciapiede. Questo muro era verisimilmente il muro di spalletta inferiore della rampa stessa.

Questa, dal punto raggiunto al momento della nostra fotografia, sale con erta sempre più ripida verso Ovest, mentre il muro di terrazzamento si va man mano assottigliando. Alla fine della campagna abbiamo raggiunto il confine del terreno acquistato per gli antichi scavi di Festòs: ma qui, fortunatamente, sembra che abbiamo raggiunto proprio la curva della rampa, che si arresta a un larghissimo lastrone di pietra, simile a una soglia, donde piega a Nord in un largo pianerottolo lastricato, per ripiegare poi di nuovo verso Est-Nord Est onde raggiungere il Piazzale del Teatro. In quest'area i primi scavatori avevano trovato

e lasciato vari ruderi di età ellenistica; ma sotto a questi abbiamo raggiunto non solo il lastricato della nostra rampa, ma in alcuni punti, dove questa era stata strappata, abbiamo messo in luce anche un lastricato sottostante, appartenente indubbiamente alla prima fase protopalaziale: lo strato sigillato fra i due conteneva esclusivamente ceramica di tale età, e soprattutto frammenti della primitiva categoria di H. Fotini, ceramica dunque simile ai materiali di riempimento sotto al pavimento Bastione II. Una scaletta di tre gradini avviata dal pianerottolo verso Est può essere un rifacimento o un riadattamento della terza fase protopalaziale, destinata a raggiungere il grandioso piazzale di tale fase: ma alla precisazione delle successive vicende di questo delicato e tormentato punto di accesso al cuore dei palazzi minoici dovrà essere dedicata una meticolosa e prudente investigazione nella campagna ventura.

DORO LEVI

*



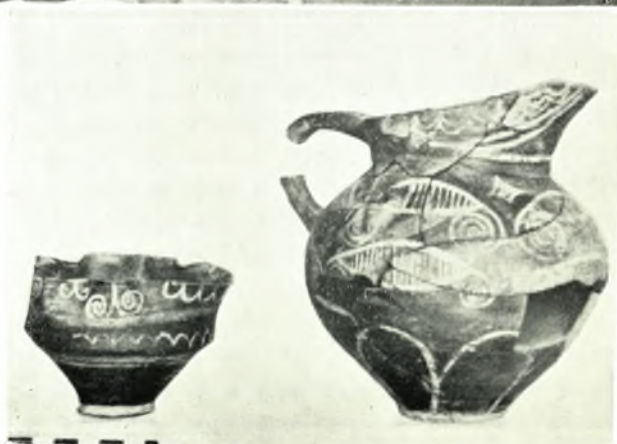
Festós. Quartiere di abitazioni in località Chálara: a. La strada di età ellenistica nel suo tratto a Sud dei vani *l e k*, b - c. Due vasi ellenistici dalle case a Nord della strada, d. Lucerna romana trovata sotto alle fondazioni dell'ambiente *g* dell'edificio tardo - romano

DORO LEVI



Festòs. Quartiere di abitazioni in località Chàlara: a. Settore nord. Vano ellenistico *i*, de Sud, b. Settore centrale. Vano *k* dell'edificio romano, sovrapposto al vano ellenistico

DORO LEVI



Festòs. Quartiere di abitazioni in località Chàlara: a. Settore nord. Il vano λ della terza fase protopalaziale, b. Settore sud, Vano I. Resti dell'edificio di prima fase protopalaziale, con tutta la sua suppellettile pavimentale, c. Due vasi dall'ambiente protopalaziale sotto all'edificio tardo - palaziale

DORO LEVI



Festòs: a. A sinistra, rampa ascendente dal Piazzale minoico inferiore a quello superiore; nel centro gradinata TM, sotto a ruderi di edifici protopalaziali, b. Continuazione a Ovest della rampa della Tav. 527a, con sovrapposto edificio TM

DORO LEVI